

dove lo spirito alpino mi è stato trasmesso fin da bambino e non poteva essere altrimenti con mio padre. Sono contento d'essere cresciuto in una famiglia così, per i valori che mi sono stati trasmessi, l'amore in cui sono cresciuto e lo spirito alpino che ho respirato fin da bambino».

**Stefano Cassetta, come è stata l'esperienza del progetto "Pianeta Difesa", quindici giorni tra le truppe alpine?**

«Solo due settimane: avrei voluto di più, come è stato possibile per quelli del turno successivo, di settembre. Ma anche ad averlo voluto non sarebbe stato possibile».

**Se volevi un'esperienza più lunga, potevi fare una ferma breve da volontario.**

«A dire il vero, avevo preso in considerazione l'idea di fare per un anno l'esperienza come VFPI nell'Esercito (volontari in ferma prefissata), ma, purtroppo l'idea è stata prima accantonata e poi ritardata per motivi di studio».

**Com'è stata questa esperienza, allora?**

«Diplomati a luglio come perito agrario, sono partito per Verona dove ci è stato consegnato tutto il materiale per la vestizione e poi al pomeriggio con due pullman abbiamo raggiunto la caserma "Cantore" a San Candido (Bolzano)».

**Vita di caserma: vacanza o vita dura?**

«La vita di caserma può sembrare dura e in certi momenti lo può essere davvero; la disciplina, il vivere con persone che non conosci, amici che non ti scegli, e che casomai non la pensano come te, possono sembrare cose che rovesciano il modo di pensare che abitualmente ha un ragazzo di 19 anni. Tuttavia c'era una cosa che ci teneva uniti: il desiderio di fare la stessa esperienza, e non era poco».

**Quali le esperienze fatte?**

«L'addestramento, le escursioni, la ginnastica, le marce, gli orari da rispettare, il "cubo", il doversi radere tutte le mattine, la libera uscita, le lezioni di topografia e cartografia sia teoriche che pratiche, l'alzabandiera, il silenzio, il saluto ai superiori, le arrampicate con le corde, l'uscita in tenda e le razioni K, la vita di camerata, la mimetica, il "cappello alpino" "sacro" come dice mio padre: tutte esperienze fatte in quel periodo e che sono entrate nella mia vita, momenti che difficilmente potrò dimenticare».

L'Afghanistan è lontano da San Candido, ma almeno qui se ne parla. Fare l'alpino non è sempre facile.

(Gi.Mo.)



## Alpini in trincea: Afghanistan



(Gi.Mo) Chissà cosa hanno pensato i ragazzi della mini-naja quando ad ottobre, e poi a gennaio, sono giunte dall'Afghanistan le salme dei nostri alpini caduti sul campo dell'onore.

Forse non erano impreparati, forse i colloqui con i loro istruttori avranno fatto capire cosa significa fare l'alpino in tempo di guerra, qualcosa di diverso dall'immagine edulcorata dell'alpino durante i terremoti e nelle sue valli.

Eppure quelle salme hanno scosso un po' tutti, anche coloro che sanno cosa significano armi, confronto militare, mine, trincee.

Ci sono state anche polemiche, ma credo che sarebbe una perdita di tempo occuparcene. A noi qui basta ricordare quei caduti, come ha fatto l'ANA esprimendo il cordoglio e la vicinanza alle famiglie.

Il 9 ottobre sono caduti quattro alpini del 7. reggimento della "Julia": i 1. caporal **maggiori**

**Francesco Vannozi**, 26 anni, toscano, **Gianmarco Manca**, 32

anni, di Alghero (Sassari), **Sebastiano Ville**, 27, di

Francofonte (Siracusa) e il caporal maggiore **Marco Pedone**, 23 anni,

salentino. Il 2 gennaio è caduto **Matteo Miotto** (vedi foto), di

Thiene, caporal maggiore in forza al settimo reggimento alpini di

Belluno. Infine il 18 gennaio nell'avamposto italiano

"Highlander", uno dei distaccamenti intorno al villaggio di Bala

Murghab, nell'ovest dell'Afghanistan. È morto in uno

scontro a fuoco **Luca Sanna**, 32 anni, di Oristano, caporalmag-

giore dell'8. Alpini di stanza a Cividale del Friuli. Con 12 militari

morti in questi primi dieci mesi dell'anno, il 2010 diventa l'anno

più nero per il contingente nazionale in Afghanistan dal-

l'inizio della missione Isaf, nel 2004.